

PIEMONTE

di **Roberta Ricucci**

con la collaborazione di **Alessandro Bergamaschi**

L'immigrazione in Piemonte rappresenta ormai una realtà consolidata, di cui di anno in anno si approfondiscono le dinamiche interne e si cerca di migliorarne la conoscenza in termini di consistenza numerica, di caratteristiche sociodemografiche e di inserimento, al fine di poter individuare uno strumento utile per chi ha bisogno di conoscere il fenomeno – e soprattutto le sue evoluzioni – per poter programmare interventi e ridefinire priorità d'azione. I numeri, ovviamente, non possono rappresentare la sola fonte interpretativa nella lettura di un fenomeno, ma sicuramente – e nel caso dell'immigrazione in misura maggiore – ne raffigurano un tassello fondamentale, a cui vanno aggiunte informazioni di carattere qualitativo, che permettono di animare il quadro. Come ricorda Blangiardo *“il confronto temporale fornisce anche importanti indicazioni circa le trasformazioni qualitative della popolazione immigrata: dall'aggiornamento della sua immagine rispetto ai tradizionali caratteri bio-demografici, economici, socio-culturali e familiari, alla ridefinizione della stessa origine dei flussi, anche in relazione alle vicende storico-politiche via via succedutesi nel panorama internazionale”*. (Blangiardo G. C., *L'immigrazione straniera in Italia: un decennio di statistiche per descrivere ed interpretare una realtà nuova e mutevole*, in ISMU, *Decimo Rapporto sulle migrazioni 2004*, Franco Angeli, Milano, 2005, 37)

Così, se agli inizi degli anni Novanta, la scena piemontese era dominata dai flussi migratori provenienti dal Nord Africa e dall'Asia centro orientale, dagli inizi del duemila si sono imposti i flussi provenienti dall'Europa dell'Est. L'immigrazione in Piemonte non si presenta come un fenomeno omogeneo nell'intero territorio regionale. Le caratteristiche socio-economiche dei diversi contesti territoriali, come anche le catene migratorie, hanno determinato scenari differenti, per nazionalità presenti, progetti migratori, radicamento nel tessuto urbano, politiche di accoglienza e strategie di inserimento. In questo scenario, amministrazioni pubbliche e soggetti del privato sociale, istituzioni di ricerca e associazioni di immigrati sono attivi nella promozione di attività di collaborazione per implementare la loro conoscenza del fenomeno al fine di approntare al meglio politiche e definire in maniera più puntuale e mirata progetti di integrazione. I Consigli Territoriali per l'Immigrazione si qualificano come il luogo naturale per l'avvio di tali sinergie, ma altre esperienze sono frutto dell'incontro nell'operatività quotidiana di interessi conoscitivi, che trovano poi la loro effettiva realizzazione in convenzioni, come per esempio è avvenuto in provincia di Cuneo fra la Caritas e l'Inps.

I soggiornanti

A fine 2003, il numero dei soggiornanti in Piemonte era di 167.615. A questa cifra sono state aggiunte altre 130.000 persone che hanno ottenuto nel 2004 un visto per inserimento stabile, ripartendo per province secondo le percentuali di quell'anno, i minori infraquattordicenni, in quanto iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori e, quindi, non titolari di un permesso di soggiorno proprio, e una quota di permessi di soggiorno scaduti e non ancora rinnovati o rinnovati e non ancora registrati. Ne deriva così il dato complessivo di 217.846 soggiornanti a fine 2004.

Piemonte. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti 2003	Stima soggiornanti 2004	di cui minori	
			v.a.	%
Alessandria	13.917	18.908	4.393	23,2
Asti	9.602	12.910	2.889	22,4
Biella	6.050	8.277	1.982	23,9
Cuneo	20.855	29.305	7.538	25,7
Novara	14.493	18.791	3.656	19,5
Torino	92.457	116.130	19.236	16,6
Verbano Cusio Ossola	4.279	5.333	862	16,2
Vercelli	5.962	8.191	1.986	24,2
Piemonte	167.615	217.846	42.542	19,5

Nell'arco di due anni, la popolazione straniera è cresciuta, superando le 200mila presenze. Il capoluogo conferma il proprio ruolo di principale polo d'attrazione in Regione, anche se rispetto all'anno precedente ha conosciuto un leggero decremento a favore della maggioranza delle altre province. Infatti, è cresciuta – in termini sia percentuali sia assoluti – la presenza immigrata ad Alessandria, Asti, Biella, Cuneo e Vercelli. Rimane stabile il dato di Novara, mentre decresce leggermente quello di Verbania.

La disponibilità di dati relativi alla rilevazione censuaria del 2001, nonché di ulteriori approfondimenti forniti dall'Istat permettono di ragionare sull'evoluzione della presenza straniera nella Regione. Il primo dato interessante riguarda il ritmo e l'intensità con cui i flussi migratori si sono indirizzati verso il Piemonte dalla fine degli anni Settanta.

Piemonte. Permessi di soggiorno per anno d'ingresso in Italia.

Regione e area	fino al 1992	dal 1993 al 2002*	dal 1998 al 2002*	dal 2001 al 2002*	Totale
Piemonte	24,1	70,8	40,9	19,8	107.950
Nord-ovest	27,2	67,3	36,6	16,0	492.948

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

* Si considera il dato sottostimato in quanto non completo della voce "non determinati"

Come indica la tabella, gli arrivi di cittadini stranieri si sono andati irrobustendo nel corso degli anni Novanta, sino a determinare nel 2002 la quota di 107.970 persone soggiornanti nella Regione, pari al 21,9% del numero dei soggiornanti nell'Italia del Nord-Ovest. La presenza straniera rappresenta, quindi, da alcuni anni un dato strutturale del contesto regionale, elemento che colloca il Piemonte tra le regioni italiane con le più alte quantità assolute e percentuali di stranieri immigrati, anche se non ha mai raggiunto i livelli quantitativi della Lombardia o del Lazio, né le crescite intense di certe aree del Nord Est o del Centro.

Guardando al dettaglio dell'evoluzione del fenomeno nelle otto province piemontesi, si rileva un comune trend crescente, ovviamente con intensità differenti a seconda dei contesti.

La tabella seguente mostra l'evoluzione dei soggiornanti in Piemonte, evidenziando gli anni successivi alle principali procedure di regolarizzazione varate dal governo negli anni Novanta¹ e i primi tre anni del nuovo secolo.

¹ Sono state considerate le regolarizzazioni varate con la legge n. 39/90 (cd. Martelli), con il decreto Dini n. 489 del 1995, con il DPCM del 16/10/1998. Non sono state considerate la circolare del Ministero del Lavoro del 1982, che permise la stabilizzazione in Italia di 2.500 immigrati né la regolarizzazione seguita al primo provvedimento in materia di immigrazione nel 1986, L. n. 943.

PIEMONTE. Permessi di soggiorno per provincia. Confronto fra anni diversi.

Province	1991	1996	1999	2000	2001	2002
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Alessandria	2.341	5.220	8.282	7.123	7.986	8.334
Asti	1.246	2.828	5.044	5.414	6.519	6.762
Biella	-	2.029	3.645	3.918	4.583	4.647
Cuneo	3.201	7.197	4.696	12.231	11.241	13.214
Novara	5.054	5.555	7.277	7.898	9.537	10.075
Torino	19.983	35.525	48.252	47.880	53.969	57.403
Verbano C.O.	-	1.300	2.414	2.521	2.777	2.921
Vercelli	3.478	3.515	3.958	4.049	4.566	4.594
Piemonte	35.303	63.169	83.568	91.034	101.178	107.950

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT

Come è noto, nei due anni successivi a tali provvedimenti, si assiste ad un aumento del numero dei soggiorni (per effetto dei “sanati” e delle conseguenti pratiche di ricongiungimento di coniugi e figli minori). E questo meccanismo si è ripetuto anche con la procedura di emersione del lavoro nero varata nel 2002 dalla legge n. 189 (c.d. Bossi Fini) che, contrariamente a quanto accaduto in precedenza, si è “configurata come regolarizzazione anzitutto di preesistenti rapporti di lavoro laddove i provvedimenti anteriori erano piuttosto una sorta di mere sanatorie dello status “irregolare” del residente straniero” (Cesareo V. , Dopo l’emergenza, verso l’integrazione, ISMU (2005), *Decimo Rapporto sulle migrazioni 2004, 2005*, Franco Angeli, Milano, pp.10). Il richiamo è doveroso, perché gli effetti di tale procedura si spiegano sulla statistica dei permessi di soggiorno nei due anni successivi al suo avvio: nel primo vi è l’effetto dei regolarizzati e nel secondo l’ondata dei ricongiungimenti familiari. La procedura di emersione ha contribuito all’aumento della presenza straniera e alla conferma di un flusso continuo di arrivo, facendo emergere un’ondata migratoria nuova, di lavoratori adulti, soprattutto dell’Europa centro orientale e gettando le basi per un presumibile aumento di ricongiungimenti familiari e di minori. Nel 2004, si colgono, invece, i segnali di irrobustimento delle reti sociali e famigliari, di aumento dei permessi per motivi di famiglia, di riequilibrio di genere, di aumento dei minori regolari.

Attraverso i dati della fonte anagrafica possiamo meglio dettagliare la fotografia fornita dai permessi di soggiorno. E’ noto come il dato anagrafico possa essere sovradimensionato, per mancate cancellazioni, per presenza di cittadini che hanno perso il titolo del soggiorno, ecc. Tenuto conto di ciò, il quadro che emerge è quello di una distribuzione che si concentra nel capoluogo, ma che interessa tutte le province della Regione, sia pure con intensità differenti. L’incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente varia dal 2,6% di Vercelli al 4,6% di Cuneo. Al di sopra della media regionale (4,1%) si attesta Asti, mentre Alessandria (4,0), Biella (3,7), Torino (4,0), Verbania (4,3%) e Vercelli (2,9) si situano al di sotto.

Si è da qualche anno di fronte ad un’immigrazione che si sposta verso la periferia. Il fenomeno è particolarmente evidente nella provincia di Torino, dove i dati delle iscrizioni nei comuni della prima cintura del capoluogo e poi del resto della provincia indicano come si stia accentuando la tendenza alla de-centralizzazione. Ma anche nella provincia di Cuneo, si assiste ad una tendenza simile: il 40% risiede nei comuni principali, mentre il restante 60% si distribuisce verso le aree collinari e montane, dove la dimensione comunale varia da un minimo di duecento a un massimo di seimila abitanti. La città non è più un luogo che attrae? La città resta un luogo di approdo, ma sulla permanenza incidono alcuni fattori, come la catena migratoria e l’offerta lavorativa, la reperibilità dell’alloggio e i suoi costi. Così i cinesi raggiungono altri cinesi nel piccolo comune di Barge in provincia di Cuneo, dove c’è lavoro nelle cave di pietra, ma dove ci sono già anche altri cinesi che possono fungere da cuscinetto e da aiuto nel processo di familiarizzazione e socializzazione di un nuovo contesto. Analogamente si può argomentare per la presenza albanese nelle province di Cuneo e Asti o ancora di quella senegalese ed ucraina a Novara.

Rispetto all’area di provenienza degli stranieri presenti in Piemonte, il 2004 conferma la stabilizzazione dei flussi provenienti dall’Est Europa. I rumeni sono numericamente i più presenti,

concentrati soprattutto in provincia di Torino, con gli uomini inseriti (e apprezzati) nell'edilizia e nelle piccole e medie industrie e le donne soprattutto inserite nel lavoro domestico e di cura, dove esistono professionalità valide, come è stato simbolicamente riconosciuto con la nomina a cavaliere della Repubblica, da parte del Presidente Ciampi, di una "badante" rumena del capoluogo piemontese. Il radicamento di questa comunità si desume anche dal numero di locali aggregativi e per il tempo libero, dalla predisposizione di servizi informativi, dall'organizzazione di associazioni, nonché dalla progettazione di iniziative culturali. Restando sempre nel panorama dell'immigrazione europea, al secondo posto si colloca la presenza albanese. Il confronto con l'immigrazione albanese risale agli inizi degli anni novanta. All'epoca la provincia maggiormente interessata fu quella di Alessandria dove, nel biennio 1990-1991, vennero trasferiti nelle ex caserme Nino Bixio e Pietro Mazza di Casale Monferrato circa mille albanesi sbarcati clandestinamente sulle coste pugliesi (Brusa C., *L'immigrazione straniera in alcune città medie del Piemonte*, in Brusa C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, in Mem. Soc. Geogr. Ital. Vol. LXVII, Società Geografica Italiana, Roma, 2002, 286). Dopo più di dieci anni, gli albanesi restano una presenza significativa nell'alessandrino, ma le comunità più numerose risiedono nelle province di Torino e Cuneo.

Seguono, fra le provenienze dall'est Europa, la Macedonia, l'Ucraina e la Moldavia. Per quest'ultime due provenienze siamo di fronte a catene migratorie al femminile: per l'Ucraina nella quasi totalità (99%) e per la Moldavia per il 63%. Differente è però la loro distribuzione territoriale: le donne ucraine risiedono principalmente nella provincia di Novara, seguiti dal Verbano e dal capoluogo, dove, invece, è maggiormente concentrata la presenza moldava.

Per quanto riguarda il gruppo africano, si tratta soprattutto di provenienze marocchine, senegalesi e tunisine, presenze storiche nella realtà regionale. Numericamente significative, infine, sono le provenienze dal Perù e dalla Cina, le prime quasi in maggioranza concentrate a in provincia di Torino e le seconde per il 75% inserite fra le province di Torino e Cuneo.

I minori: le presenze e l'inserimento scolastico

I minori stranieri rappresentano, secondo la stima, il 19,5%. Tale dato, come evidenziato nella tabella seguente, si costruisce aggiungendo ai minori residenti nel 2003, i nuovi nati nel 2004, definiti dalla stima proposta dall'Istat, e i nuovi ingressi per motivi familiari, secondo l'ipotesi per cui almeno il 35% dei visti rilasciati per questo motivi riguardi i minori.

Piemonte. Stima dei minori stranieri soggiornanti per province (2004).

Province	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima minori entrati per mot. familiari	Totale	% sul totale dei soggiornanti
Alessandria	3711	435	246	4392	23,2
Asti	2439	286	164	2889	22,4
Biella	1666	195	120	1981	23,9
Cuneo	6431	754	353	7538	25,7
Novara	3064	359	233	3656	19,5
Torino	16207	1901	1128	19236	16,6
V.C.O.	713	84	65	862	16,2
Vercelli	1672	196	118	1986	24,2
Piemonte	35903	4210	2427	42540	19,5

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Mirantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e dell'Istat

La componente straniera minorile ha acquistato maggior peso nel corso degli anni: nel 1996 rappresentava il 15% della popolazione straniera soggiornante, nel 2004 il 19,5%, con un'incidenza differente per nazionalità, che ne sottolinea ancora le differenze che esistono rispetto al radicamento dei progetti migratori di ordine familiare. In linea con quanto accade a livello nazionale, si può dire che *“immigrazione tradizionale e nuova immigrazione trovano infatti nei dati sull'incidenza delle nascite in Italia un riscontro del grado di maturità e di anzianità migratoria. Non a caso, l'immagine della famiglia ghanese, nordafricana o cinese, con oltre un nato in Italia ogni cinque immigrati, si contrappone a quella dei nuclei est europei o latinoamericani, dove tale rapporto scende a meno di uno a dieci, o persino di uno a venti”* (Blangiardo G. C. (2005), *op.cit.*, 44.)

La provincia dove la presenza minorile incide di più rispetto alla regione è Cuneo (25,7%), seguita da Vercelli, Biella, Alessandria e Asti. Al di sotto del 20% si collocano il capoluogo, Novara e il Verbano Cusio Ossola.

Sin dall'inizio dell'irrobustirsi dei flussi migratori verso la regione e con la comparsa dei minori, la scuola si è qualificata come osservatorio privilegiato per leggere ed interpretare le trasformazioni in atto nelle diverse realtà territoriali.

Con valori nettamente al di sopra del dato nazionale, le scuole piemontesi di ogni ordine e grado hanno accolto nell'a.s. 2003/2004 un totale di 29.546 allievi stranieri. Le presenze più consistenti si rilevano nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di I grado, confermando il dato di una presenza minorile nata sul territorio o ricongiunta ai genitori entro il quattordicesimo anno d'età, esponenti della generazione “1.5” o della seconda generazione. Essere studente delle scuole superiori significa, nella maggior parte dei casi frequentare un istituto tecnico o un istituto professionale.

Piemonte. Alunni con cittadinanza non italiana su 100 iscritti (2003/2004).

Province	Scuola dell'infanzia	Scuola Primaria	Scuola sec. di I grado	Scuola sec. di II grado
	Alessandria	8,5	9,5	8,4
Asti	8,6	8,9	7,4	3,6
Biella	7,8	6,0	5,5	2,7
Cuneo	7,7	8,0	6,8	2,6
Novara	5,6	5,9	5,5	2,5
Torino	5,3	6,0	5,7	3,0
V.C.O.	2,2	2,9	2,5	1,8
Vercelli	7,9	7,0	6,0	3,1
Piemonte	6,2	6,7	6,0	2,9
Nord ovest	6,2	7,0	6,5	3,0
ITALIA	3,8	4,5	4,0	1,9

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Mirantes. Elaborazioni su dati Miur.

Per quanto riguarda le nazionalità più rappresentate, si disegnano specifiche connotazioni territoriali: gli insegnanti nelle scuole di Alessandria, Asti, Cuneo e Novara si confrontano soprattutto con allievi in maggioranza albanesi, a Biella, nel Verbano e a Vercelli il confronto è con allievi prevalentemente marocchini e, infine, a Torino gli insegnanti hanno dovuto riorientare i loro interventi sui numerosi arrivi di studenti rumeni.

Gli effetti dello spostamento dalle città capoluogo ai restanti comuni della provincia si riverberano anche sugli inserimenti scolastici, i cui numeri delle presenze degli allievi stranieri cominciano ad essere significativi, con l'ovvia ricaduta in termini di formazione degli insegnanti, di definizione di progetti di accoglienza per allievi e famiglie, di ricorso alla figura del mediatore culturale per facilitare l'incontro e la comprensione fra la scuola, le famiglie e gli allievi. Nelle province di Asti e

Cuneo, addirittura, il capoluogo è superato dai restanti comuni della provincia, viceversa accade a Torino, dove la Città si conferma come polo d'attrazione positiva, con un'incidenza del 7,7% degli allievi con cittadinanza non italiana su 100 allievi frequentanti contro l'incidenza del 2,2% nei comuni della sua provincia.

L'essere di fronte ad un fenomeno in crescita e diffuso territorialmente è ormai una consapevolezza diffusa, soprattutto nell'ambito scolastico. Una fase iniziale è stata caratterizzata dal disorientamento legato ai primi arrivi e alle difficoltà di accogliere, ma anche di svolgere il ruolo di agenzia educativa nei confronti di allievi con situazioni giuridiche e familiari nuove, in presenza di una normativa che è andata chiarendosi nel corso degli anni e che ha ancora delle smagliature con cui gli insegnanti si trovano ad interagire nella definizione dei loro percorsi formativi. Oggi l'attenzione si sposta sugli esiti scolastici, discutendo sul come evitare che si determinino situazioni di dispersione e di allontanamento, gettando le basi per soluzioni differenziali per provenienze, con carriere scolastiche predeterminate, spesso di basso profilo e orientate al rapido inserimento nel mercato del lavoro. I dati del Miur sugli esiti scolastici dell'anno 2003/2004 fotografano una realtà scolastica piemontese in cui la distanza fra allievi italiani e non si allarga nel passaggio dalla scuola primaria (-3,9%) alla scuola secondaria di I grado (-6,6%) sino alla scuola secondaria di secondo grado (-9,9%). Che le difficoltà maggiori siano nel passaggio alla scuola superiore è fatto noto, sia per le caratteristiche degli arrivi (spesso si tratta di adolescenti appena giunti, che vengono inseriti in corso d'anno), sia per le difficoltà delle scuole stesse di dotarsi di strumenti di sostegno al positivo inserimento dei nuovi allievi (corsi aggiuntivi di lingua italiana, corsi di supporto per l'apprendimento della lingua dello studio, presenza della figura del mediatore culturale, capace di supportare l'ingresso nelle classi degli allievi e il lavoro degli insegnanti, ecc.), sia infine per le condizioni socio-economiche delle famiglie. Quest'ultime spesso non possono accompagnare in misura adeguata il percorso scolastico di ragazzi che avrebbero bisogno di essere supportati per poter elaborare l'evento migratorio, per potersi inserire in un contesto sociale che sentono estraneo, che non hanno scelto, che però chiede loro di saper parlare un'altra lingua, rispettare altri ritmi, organizzarsi secondo nuove regole.

Il lavoro

Il rapporto fra immigrati e mercato del lavoro rappresenta da sempre un'area di riflessione imprescindibile per chi si occupi del fenomeno. Innanzitutto per i suoi legami con la normativa e quindi per la definizione della posizione giuridica dello straniero che soggiorna in Italia; in secondo luogo per la percezione della cittadinanza, secondo la quale immigrato ha significato, nel corso del tempo dapprima un vù comprà, poi un edile, poi un lavoratore nelle piccole e medie industrie, da ultimo una badante. Inoltre, come non ricordare le attese e le speranze che ogni inizio anno accompagnano l'uscita delle quote d'ingresso e infine gli infortuni sul lavoro non denunciati. E poi il rapporto con le procedure di discriminazione nell'accesso e nei percorsi di carriera, con il tassello dell'imprenditoria etnica, del riconoscimento dei titoli di studio che condiziona la ricerca di lavoro, la concorrenza interetnica, come nel settore dell'assistenza anziani, la segmentazione del mercato del lavoro.

In sintesi, il rapporto fra immigrati e mercato del lavoro si prefigura articolato e complesso, in cui le istanze di controllo all'ingresso si scontrano con le esigenze del mercato, in cui la necessità del reddito (e della sua dimostrazione) si intreccia con stereotipi e discriminazioni all'interno delle caratteristiche del mercato del lavoro italiano. Non va dimenticato che in contesti di migrazione, il luogo di lavoro rappresenta anche un ambito di integrazione, di socializzazione a nuovi contesti e nuovi valori. A questo proposito è stato evidenziato, ad esempio nel cuneese, per il 2004 un aumento della partecipazione femminile immigrata al mercato del lavoro, tendenza che determina profondi cambiamenti nell'organizzazione dei ruoli familiari e nella ridefinizione dei progetti migratori.

L'inserimento nel mercato del lavoro piemontese dei cittadini non comunitari coinvolge, quindi, non solo il singolo lavoratore ma anche i suoi congiunti, determinando situazioni di pendolarismo e di inserimento in contesto periferici, che rispondono a bisogni differenti: necessità del reddito, ma anche della casa; vicinanza a reti parentali o di connazionali per rispondere a bisogni di care-giveer; progetti personali, ecc. Le esigenze dei singoli si intrecciano, ovviamente, anche con il dinamismo produttivo e con le diverse caratteristiche dei sistemi di sviluppo locale.

Utilizzando i dati dell'archivio dell'Inail (Denunce Nominative Assicurati), si possono presentare alcune considerazioni. Innanzitutto, guardando ai settori, al primo posto per numero di lavoratori extracomunitari assunti a tempo indeterminato nel 2004, vi è quello delle costruzioni, seguito da quello delle attività immobiliari (in cui rientrano i servizi alle imprese, come le attività di pulizia, imballaggio, ecc.), da quello alberghiero e ristorazione e infine da quello della lavorazione dei metalli (trafilatura, zincatura, ecc.). Va ricordato che l'economia piemontese sta attraversando una stagione di grande difficoltà, come conferma ad esempio il forte calo delle esportazioni di un sistema da sempre rivolto verso i mercati internazionali. Pur in questo contesto, i settori sopra ricordati presentano una tendenza di crescita positiva, confermata dal saldo positivo fra assunzioni e cessazioni e determinata dalle diverse trasformazioni che vive il tessuto economico della regione: ad esempio, per la provincia di Torino, i lavori legati all'evento olimpico previsto per febbraio 2006 a Torino ed in Val Susa, ed alle numerose opere infrastrutturali; oppure alla valorizzazione del territorio in senso turistico. Parallelamente si stabilizza la presenza di lavoratori stranieri nei settori più tradizionali e, tuttora caratterizzanti le diverse economie provinciali. Lo confermano i dati delle assunzioni a tempo indeterminato nel settore tessile nel biellese, in quello agricolo e alimentare nell'astigiano e nel cuneese, in quello alberghiero del cosiddetto distretto dei laghi, nelle province di Novara e Verbano-Cusio-Ossola. Il capoluogo, oltre alla tradizionale presenza nell'industria meccanica e nei servizi, assorbe il 50% degli inserimenti nel settore del commercio al dettaglio della regione. L'inserimento nel mercato del lavoro avviene anche a tempo determinato, e in forma atipica, in crescita soprattutto attraverso la formula del lavoro interinale. La tendenza alla flessibilizzazione dell'ingresso e della permanenza nel mercato del lavoro, che in alcuni casi si traducono in ritmi accelerati di assunzioni/cessazioni successive, si intreccia con le previsioni normative in materia di immigrazione che richiamano l'idea di un'occupazione stabile, duratura, indeterminata. Molti lavoratori stranieri, inseriti nei settori più tradizionali e verso cui la manodopera locale si orienta con più difficoltà, rientrano in questa categoria, ma ve ne sono molti che hanno occupazioni saltuarie, strettamente legate a cicli produttivi o che svolgono professioni quali quella del mediatore culturale, che si connette alle disponibilità di risorse degli enti pubblici (Asl, scuole, comuni, ecc.) e che si inserisce nella logica dei contratti a progetto, degli incarichi professionali, secondo quelle che sono le figure atipiche del mercato del lavoro italiano.

I dati Inail sottostimano, come sempre, il fenomeno dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche e impegnate nel lavoro di cura, attività in cui si inseriscono facilmente le provenienze dell'Est Europa, del Latino America e delle Filippine. Il rischio è però quello che la disponibilità a tale attività venga scambiata per attitudine propria della provenienza e finire con lo stereotipo secondo cui tutte le rumene o le peruviane sono brave badanti, tralasciando i motivi (dalla facilità all'inserimento in tale attività alla risoluzione della questione abitativa, dal forte ruolo delle reti familiari e cattoliche alla numerosità della domanda) per cui si sceglie (o si è costretti a scegliere) tale professione, almeno nel primo periodo di immigrazione.

Un dato trasversale a tutte le modalità di inserimento lavorativo degli stranieri è la sottostima degli infortuni sul lavoro denunciati. Secondo quanto afferma l'Inail "*gli studi effettuati conducono per gli immigrati ad un tasso di incidenza di 65 infortuni denunciati su 100 assicurati, contro una media di poco superiore a 40 per il complesso degli occupati*" (Veronico L., Immigrato mestiere pericoloso, in Dati Inail sull'andamento degli infortuni sul lavoro, aprile 2005, n. 4, p. 14). Si tratta soprattutto di uomini, per lo più giovani (fascia 25-35 anni), impiegati nel settore delle costruzioni e della metallurgia. Le difficoltà di comprensione linguistica, la scarsa esperienza e la debole professionalità, unitamente a tempi e ritmi di lavoro spesso superiori a quelli dovuti, la disponibilità

(necessità) ad assumersi carichi di lavoro pericolosi e insalubri possono essere alcune delle cause che spiegano l'alto tasso di infortuni. Se le cause degli infortuni sono note o presumibili, altrettanto lo sono i motivi per cui il numero degli infortuni denunciati è inferiore a quello degli effettivamente avvenuti: la condizione irregolare in merito alle norme del soggiorno e lo svolgimento dell'attività lavorativa senza contratto intimoriscono l'infortunato che teme per il suo futuro in Italia, a cui, come è stato dimostrato da ricerche qualitative, si aggiunge il timore per le rappresaglie di connazionali che da una denuncia potrebbe trovarsi senza lavoro.

Sinora ci si è concentrati sul lavoro dipendente, ma da qualche anno è in crescita anche il lavoro autonomo. In Piemonte, secondo i dati di Infocamere a fine 2004, vi erano 23.268 (con una variazione del 48,5% rispetto al 2001) imprenditori extracomunitari in imprese registrate, con una prevalenza di cittadini nati in Marocco (18,6%), seguiti da cittadini nati in Romania (10,6%). I cittadini nati in Cina si collocano al quinto posto, dietro Albania e Svizzera. Per chiarezza, va ricordato che il dato registrato è quello del paese di nascita e non della cittadinanza, per cui si possono ritrovare cittadini italiani nati all'estero e che figurano fra gli imprenditori anche i soci di cooperative. Questa precisazione permette di comprendere un altro dato, che è quello dei titolari di imprese individuali: 7.763 nel 2004, con una crescita del 29% rispetto all'anno precedente. Rispetto al totale delle imprese individuali registrate alle CCIAA del Piemonte, si tratta del 2,9%, percentuale che lentamente cresce, delineando percorsi di crescita professionale ma anche mascherando forme di precariato, come nel caso di imprese individuali nate con processi di esternalizzazione da altre imprese e a queste indissolubilmente legate per le commesse e quindi per la sopravvivenza.

Luci e ombre del percorso di integrazione

La percezione del fenomeno migratorio è mediato dai mezzi di informazione, che condizionano il giudizio della cittadinanza su un evento che è ormai intrinsecabilmente connesso al tessuto socioeconomico della regione. La costruzione mediatica si sofferma ancora su aspetti emergenziali (donne vittime della tratta, minorenni assoldati come bassa manovalanza degli spacciatori, ecc.) lasciando ai lettori più attenti le notizie sulle difficoltà dell'esigibilità dei diritti, sul procedere dell'integrazione, sul lento divenire dei contesti territoriali contesti multiculturali.

Rispetto a questi temi alcuni passi sono stati compiuti, molto rimane da affrontare e risolvere: anzitutto il diritto al soggiorno dignitoso per chi è in regola con la normativa.

Il riferimento è al tema del rinnovo del permesso di soggiorno, pratica che può richiedere numerosi mesi di attesa. Nella regione, nella provincia di Asti ed in quella di Torino è stato organizzato un sistema di prenotazione via sms per evitare interminabili e disagiati code per arrivare a presentare la propria domanda di rinnovo. Tale sistema, gestito in collaborazione fra le Amministrazioni Provinciali e le Questure, ha consentito un miglioramento delle condizioni di avvio della pratica, anche se non ha ottenuto gli effetti sperati in termini di riduzione dei mesi di attesa per la consegna del permesso rinnovato. Nella provincia di Cuneo, un accordo fra Amministrazione Provinciale e Questura ha cercato di velocizzare l'iter delle pratiche, sperimentazione che associazioni di promozione degli immigrati, sindacati e varie amministrazioni locali vorrebbero estendere, supportando così le Questure, a cui rimarrebbe l'onere del controllo penale e la stampa del rinnovato permesso di soggiorno. Ma ciò, a fine 2004, era un'ipotesi su cui si ragionava, mentre per gli immigrati continuava l'attesa e la vita con la ricevuta di consegna, che per taluni istituzioni – come le Asl – sino alla pubblicazione, nel febbraio 2005, del regolamento attuativo della L. 189/2002 non aveva alcun valore, se non nell'ambito di intese interistituzionali locali.

Un altro elemento critico è quello della casa. Il diritto all'alloggio si connette ancora con la discriminazione sulla base della provenienza, della credenza religiosa o dei tratti somatici. Esiste dalla fine del 2004, in ottemperanza ad una direttiva europea, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, a cui, tramite un numero verde, si può denunciare una discriminazione o un atto di razzismo. Tale struttura ha una sede locale in Piemonte, sita a Torino

presso le Acli. Come è noto a chi si occupa di questi temi, si tratta di uffici che si propongono di tutelare i diritti universali dell'uomo, ma che nella prassi si scontrano con percorsi delicati, in cui la dimostrazione del comportamento realmente discriminante è difficile, nonché onerosa. Nel caso dell'alloggio, inoltre, si può fare poco o nulla sia nei confronti di un privato che di un'agenzia, che ha il compito di tutelare gli interessi del privato che gli affida il suo immobile. La presenza di regole deontologiche che condannano comportamenti discriminanti non basta, se continua ad emergere nell'ambito dei Consigli Territoriali di tutte le otto province piemontesi un'emergenza casa.

Dalla casa alla tutela della salute. L'interazione con il servizio sanitario è aiutata dalla presenza della figura del mediatore culturale, che soprattutto nei consultori, nonché nei reparti di ginecologia, neonatalità e pediatria giocano un ruolo importante nelle relazioni fra medici e pazienti, soprattutto quando differenti culture del rapporto con il corpo e con la gravidanza potrebbero generare pericolose incomprensioni. La figura del mediatore non è però una figura istituzionale all'interno delle asl e la sua presenza è subordinata a finanziamenti esterni erogati su progetti, che condiziona quindi l'erogazione di un servizio giudicato prioritario.

Dall'esigibilità di diritti a tutela della persona all'esigibilità di diritti di partecipazione, propri degli immigrati lungo residenti, secondo quella che è l'esperienza di altri contesti nazionali a cui spesso si guarda per imparare o per evitare di ripercorrere gli stessi errori, forti dell'essere il paese "new comer". Nel 2004 si è discusso molto di diritto di voto circoscrizionale. Nel capoluogo piemontese, in Consiglio Comunale si è avviata una discussione sul tema che, fra un migliaio fra interpellanze e mozioni, solo a luglio del 2005 si è conclusa con l'approvazione di una delibera che permette il voto circoscrizionale ai cittadini stranieri che risiedono nella Città di Torino da almeno sei anni" (Deliberazione del Consiglio Comunale del 21 luglio 2005).

Gli effetti della tutela dei diritti si spiegano non solo sui singoli. Integrazione significa infatti anche famiglie, seconde generazioni. Il confronto intergenerazionale all'interno delle famiglie sta lentamente emergendo come dato problematico. Puntuali come in ogni ciclo migratorio nella sua fase matura, sono arrivate le tensioni fra genitori e figli, le liti fra figli adolescenti (nati o ricongiunti, di seconda generazione oppure no) e genitori all'interno di costellazioni familiari disegnate dall'immigrazione. Si presenta così agli operatori dei servizi sociali, ma anche agli insegnanti e agli animatori del tempo libero una nuova questione da gestire, che alle tradizionali caratteristiche di incomprensione fra adolescenti/figli e adulti/genitori somma quella del conflitto fra norme e valori della società di accoglienza a cui i figli vogliono tendere e norme e valori della società di origine a cui i genitori non vogliono abdicare. Si tratta di minori, adolescenti, che cercano di costruirsi un'identità. E' necessario, però, affinché si realizzi una costruzione identitaria solida, che essi – nell'ambito di un lavoro sinergico che coinvolge la famiglia, la scuola, le figure educative del tempo libero, i mediatori culturali e l'associazionismo etnico – trovino risposte che permettano loro di creare rapporti sociali e di appartenenza forti, nonché di essere rispettati, accettati, riconosciuti come soggetti validi, in grado di sviluppare, alla pari dei coetanei autoctoni, le proprie capacità.